

È UNO DEI VANTAGGI DELLA DIGITALIZZAZIONE dei processi aziendali. Ti serve un consulente, un informatico, un esperto che indichi dove metter mano per aumentare la produttività dell'impresa? Non ha nessuna importanza dove si trovi, se lavori in pianta stabile a Milano o a Palermo. Contano le competenze e se, tirando le somme nel medio-lungo periodo, porta vantaggi all'impresa. Si spiega anche così il crescendo di assunzioni della multinazionale Atos in Italia. Al Nord e nelle sede milanese, ma anche al Sud e in particolar modo a Napoli, dove negli ultimi due anni sono stati creati più di 200 posti di lavoro.

Atos è leader globale nella trasformazione digitale con più di 130mila dipendenti in 73 paesi e un fatturato annuo di circa 13 miliardi. Un colosso che ha visto nell'Italia, nonostante certe insufficienze nelle infrastrutture, potenzialità importanti per far crescere e sviluppare il business.

«In 5 anni», spiega a *Capital* **Giuseppe Di Franco**, amministratore delegato per la regione Central Eastern Europe e per l'Italia del gruppo, «partendo da zero abbiamo assunto 1.500 persone nelle tre sedi fisiche principali di Milano, Roma e Napoli. Continuiamo ad acquisire clienti, il nostro target sono le grandi aziende sia pubbliche sia private, da A2A a Enel, a Tim, alla Rai, a vari ministeri. E contiamo di confermare il trend di sviluppo del 15-20% all'anno». Non male, se si considera che il mercato, se messo a confronto con quello francese, tedesco e soprattutto anglosassone, è ancora minore. «Il problema italiano è soprattutto di mentalità», ritiene Di Franco. «Da noi la trasformazione digitale è vista quasi esclusivamente in termini di costi.

Mentre c'è spazio per incrementare la produttività e quindi nel medio-lungo termine i ricavi e gli utili dell'azienda grazie alle nuove tecnologie». Comunque Atos cresce, «puntando molto sul Mezzogiorno perché al Sud ci sono delle potenzialità incredibili. Manca il tessuto imprenditoriale di Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto o Piemonte, ma ci sono grandi competenze, università eccellenti e materiale umano molto capace. Ecco perché in pochi mesi abbiamo assunto 250 persone a Napoli.



La multinazionale **Atos** potenzia anche dal Sud sofisticati **servizi di consulenza** informatica per la clientela in 73 paesi. L'ad avverte però: in Italia la domanda di esperti in materie scientifiche è ancora tripla rispetto al numero di laureati | **Tobia De Stefano**

Stop agli hacker, Napoli aiuta Berlino

per noi l'aspetto fondamentale è la preparazione e la competenza dei giovani che, dotati di strumenti adeguati, possono tranquillamente lavorare dalla Campania per un cliente di Milano o Berlino».

Atos presta consulenza totale: entra in un'azienda e cerca di introdurre i vantaggi del digitale nelle tecniche commerciali così come nell'utilizzo delle risorse umane (flessibilità, integrazione) e nello sviluppo dei processi produttivi. Negli ultimi anni la crescita più importante ha riguardato la cosiddetta cybersecurity. «Ce ne occupiamo da 20 anni, siamo per esempio partner tecnologici delle Olimpiadi. Solo sui canali digitali dell'evento abbiamo registrato 5 milioni di attacchi hacker al giorno: un problema di grandi dimensioni, ormai, infatti in gran parte delle aziende per le quali lavoriamo la cybersecurity è in testa alle priorità del management. A livello di gruppo quest'area rappresenta circa il 20% delle nostre attività e la stessa percentuale vale anche per l'Italia».

Resta il fatto che in Italia la distanza

tra domanda e offerta di competenze nelle materie scientifiche è allarmante. «Noi assumiamo», sottolinea il manager. «quasi esclusivamente laureati in ingegneria, fisica, matematica e informatica, ma faticiamo non poco a trovare le persone di cui avremmo bisogno. Eccellenze come il Politecnico di Milano sono una garanzia, ma considerata la concorrenza internazionale, molti giovani vengono assunti all'estero, non basta a coprire la domanda». Le aziende, anche le più grandi, guardano soprattutto ai costi e svariate vogliono pagare poco la consulenza digitale. E le società che prestano consulenza non riescono quindi a garantire, anche ai neolaureati, livelli di retribuzione correnti nel Regno Unito, in Germania, e anche in Francia. «Cerchiamo di ridurre il gap attraverso le nostre academy interne. Lo scorso anno abbiamo garantito 30mila ore di formazione, soprattutto da remoto, e abbiamo preso l'impegno di raddoppiare questi numeri. Ma resta il problema del tipo di formazione dei ragazzi e dalla scelta dell'università. C'è una richiesta di laureati in materie scientifiche tripla dell'offerta e per ora non vediamo alcun segnale di inversione di tendenza».

